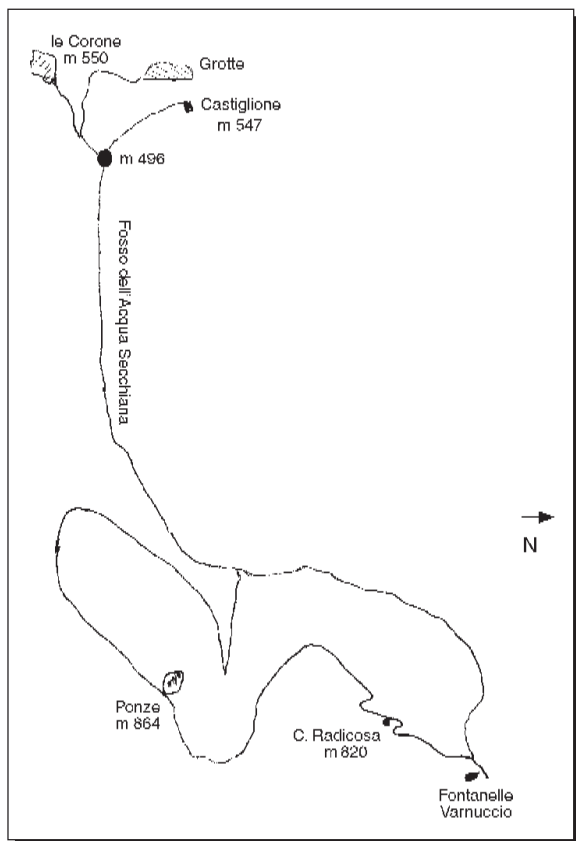


### 3 DA MANCIANO (LE CORONE) A PONZE



Il punto di partenza è fissato presso la località le Corone di Manciano.

Si consiglia di parcheggiare fuori dell'abitato.

Per compiere il percorso principale si impiegano quasi 5 ore di cammino, compresa una breve sosta. Il dislivello di salita è di 500 m circa. Per salire a Castiglione e poi discendere verso le grotte si deve prevedere un'altra ora di cammino e un dislivello di circa 50-55 metri.

Un luogo adatto per una sosta è presso il ponte diruto, a valle di Fontanelle Varnuccio, oppure a Ponze.

Questo percorso è adatto per tutta la famiglia, è tuttavia piuttosto lungo e si consiglia di fare attenzione nei tratti in prossimità dei corsi d'acqua. È anche sconsigliabile in caso di temporali e di forti piogge.

Per questo itinerario proponiamo anche una variante di ritorno che ci farà conoscere il versante meridionale di Monte Castello (quota cartografica m 822 s.l.m.). Per percorrere la variante dobbiamo considerare circa 45 minuti di cammino.

Punto di partenza per questa escursione è il gruppetto di case chiamato le Corone (m 550 s.l.m.), già conosciuto con l'itinerario che ci ha condotto dalla Torre di Matigge a Santo Stefano, Manciano, Case Montelegno (it n. 2). Proprio all'uscita del paese, prendiamo un sentierino a sinistra che scende ripido al Fosso dell'Acqua Secchiana, anticamente

detto dell'Acqua Saggiana, e poi ascende sul versante opposto. Questo stradellino termina in un uliveto.

Risaliamo sulla destra il costone e, al margine tra gli ulivi e il bosco superiore, troviamo i ruderi dell'antico insediamento di Castiglione (quota circa m 547 s.l.m.).

☞ **La montagna di Castiglione** fu a lungo contesa alla popolazione di Manciano dagli uomini di Roviglieto, Cupoli, Cancelli e Civitella. Non lontano da Castiglione la leggenda popolare ricorda la presenza di una caverna “su i scogli”<sup>68</sup>, ritenuta l'antro che nascondeva la porta di accesso ad un tesoro. Sul monte di Castiglione si ha memoria storica di una torre che più volte si pensò di ricostruire.

Torniamo indietro verso il fosso, lo attraversiamo e, poco dopo, a destra, prendiamo un sentierino in discesa che percorriamo sino ad incrociare una strada, individuata con il segnavia n. 60 del Club Alpino Italiano. La prendiamo e seguiamo, in salita, a destra. Poco sopra, sempre sulla destra, un altro sentierino ci permette di raggiungere le grotte che si aprono nelle enormi bancate di detrito di falda rossastro. Chiari i segni del passaggio dell'acqua sia negli antri, sia sulla superficie della costa.

Torniamo, con lo stesso percorso, al Fosso dell'Acqua Secchiana. Prima di attraversare il fosso, prendiamo un sentierino sulla destra. Questo ci permette di risalire verso le sorgenti, mantenendoci un poco più alti dell'alveo, in sinistra idrografica. Il sentiero si sviluppa a tratti intagliato nella roccia. Talora supera liscioni di detrito grigio che irrompono dall'alto degli speroni rocciosi, spezzando il fianco della montagna.

Quello che stiamo attraversando è un bosco ceduo di latifoglie prevalenti, con presenza di **leccio** ma anche **ginepro** e **corniolo** (*Cornus mas*), grugnale in dialetto, che, tra la fine di febbraio ed i primi di marzo, ancora senza foglie, si indora di piccoli boccioli e minuscoli fiori stellati.

Il bosco in questo tratto è basso, quasi cespuglioso, il “verde” tipico delle zone calcaree, povere di suolo.

---

<sup>68</sup> “Historia ... di Trevi” pag. 402 - op. cit.

Annotiamo il ritrovamento di aculei di **istrice** e di vari indicatori della presenza dello **scoiattolo**. Tra questi ricordiamo le pigne rosicchiate grossolanamente, con lembi di scaglie che restano lungo il cono, e gusci di nocciole spaccati a metà. I topolini selvatici, così come le arvicole, “lavorano più di fino” e rosicchiano le pigne con maggiore accuratezza. Lo scoiattolo per aprire una nocciolina fa leva con i denti e quindi la spacca a metà. Gli uccelli (come le cince) o i topolini praticano un piccolo foro su un lato della nocciola, attraverso il quale estraggono la parte edule<sup>69</sup>.

Circa alla quota di m 610 - 620 s.l.m., il sentiero rientra nel fosso e lo attraversa, passando in destra idrografica. Continuiamo a salire dolcemente, per tracce, ora in destra, ora in sinistra del corso d’acqua. Giungiamo così al punto in cui il fosso si biforca (quota di m 654 s.l.m.). Prendiamo la mulattiera di sinistra e costeggiamo questo ramo (ramo di destra idrografica). Il sentiero dapprima segue per un breve tratto l’alveo, quindi lo attraversa e continua a salire blandamente, costeggiando un seminativo arborato, ormai incolto. Al termine del campo rientriamo nel fosso e ripassiamo in sinistra idrografica. Incontriamo delle vecchie querce, patriarchi di questa natura. Proseguiamo lungo la mulattiera. Al primo bivio, ben visibile, prendiamo a destra e continuiamo a costeggiare la recinzione che da diverso tempo accompagna il nostro cammino. Superiamo un passo ormai senza cancello e proseguiamo su tracce che bordano, in basso, un grande campo. Davanti ai nostri occhi si spalanca la vista di Civitella, frazione del Comune di Foligno. Poco oltre, a sinistra della prima, scopriamo Cupoli e, più in alto, il campanile della chiesa di Cancelli, dedicata agli Apostoli Pietro e Paolo; anche queste sono frazioni del già citato municipio.

☞ Al termine del Fosso dell’Acqua Saggiana, ai confini con Foligno, Orzano e Cammoro, la memoria popolare ricorda, nel territorio comunale di Trevi, i **Monti della Croce**. Da questi, nell’anno 1348 di N.S., si levò in cielo una croce di fuoco accompagnata da Angeli che reggevano torce accese. Il corteo

---

<sup>69</sup> Alcune delle osservazioni naturalistiche che abbiamo proposto in questa guida, le abbiamo tratte da “Quaderno di campo - INVITO AL BLOWATCHING” - Progetto di Francesco Mezzatesta e Franca Zanichelli - allegato ad AIRONE n. 178 - Febbraio 1996 - Editoriale Giorgio Mondadori - Milano.

celeste si spinse sino ad una torre, in territorio spellano, ove stava infuriando una battaglia. Il prodigio riuscì a ricomporre le ostilità e per ricordare l'evento miracoloso, in luogo della torre, venne edificata una chiesa<sup>70</sup>.

Giungiamo così al termine del seminativo; sulla sinistra notiamo un vecchio ponte in cemento, con parapetti laterali di ferro, sospeso, senza utilità né fine apparente, sul fosso sottostante.

Di fronte abbiamo una carrareccia: se la prendiamo a sinistra andiamo verso le citate località folignati. Noi, invece, procediamo a destra, in leggera salita. Il Fosso dell'Acqua Secchiana si biforca. Un ramo risale verso la Fonte di Cupoli, l'altro verso Fontanelle Varnuccio ed oltre, circondando quasi, ad oriente, la Montagna di Civitella. Proseguiamo a destra, in direzione di Casa Raticosa, antica frazione di Manciano, ormai completamente abbandonata e per gran parte diruta.

☞ **La villa di Raticosa**, sempre del Terziere di Matigge, distava circa un miglio da quella di Ponze, aveva un territorio fertile, arativo e fruttifero, ricco di viti e alberi da frutta. Vi era anticamente un'importante chiesa dedicata a Santa Maria, che nel 1577 aveva ancora dei beni stabili, che assicuravano una rendita. Quando la villa di Raticosa venne definitivamente abbandonata, la chiesa fu fatta distruggere dal vescovo, affinché il luogo sacro non venisse profanato. La frazione, una volta densamente abitata, si andò progressivamente spopolando e, nel 1611, gli uomini di Raticosa chiesero ed ottennero di non eleggere più un proprio "*sindico*", potendo far riferimento a quello di Ponze, in quanto la loro villa si era ormai ridotta a sole sette famiglie<sup>71</sup>.

La carrareccia lungo la quale camminiamo presenta una vecchia segnaletica del Club Alpino Italiano, le caratteristiche bandierine a campi rosso-bianco-rosso. Troviamo questi segnali tratteggiati su piccole e grandi querce e su vecchi muri. Sulla sinistra segnaliamo la presenza di un vaso artificiale, realizzato nell'ambito della campagna contro gli incendi boschivi. A monte dell'vaso, a NE, troviamo Fontanelle Varnuccio, vecchia captazione a pozzo, con copertura a volta, in parte crollata. Per raggiungerla, dobbiamo superare il laghetto e prendere il

---

<sup>70</sup> "Historia... di Trevi" pag. 405, op. cit.

<sup>71</sup> "Historia... di Trevi" pag. 407, op. cit.

primo bivio a sinistra. La fonte si trova a monte della stradina sterrata. Raccomandiamo la massima attenzione - non avvicinarsi e soprattutto non fare avvicinare i bambini - in quanto questa opera non è protetta. Noi, dopo il laghetto, continuiamo senza deviare, proseguendo lungo la carrareccia con i segnavie del C.A.I. Raggiungiamo dapprima C. Raticosa (quota circa m 820 s.l.m.) e quindi Ponze (quota 864 s.l.m. ca.).

Nei seminativi ormai incolti, così come nelle radure del bosco, sono evidenti i segni, come le così dette "arature", che testimoniano la presenza del **cinghiale**. Qui come altrove, questo animale è attualmente oggetto di battute di caccia da parte di gruppi di cacciatori, riuniti in squadre organizzatissime. Bisogna prestare attenzione ovunque, nel periodo di caccia, ai cartelli indicatori della "battuta al cinghiale" ed evitare accuratamente queste zone di attività venatoria.

Da questa strada, talora di consistente ampiezza, partono dei viottoli, tracce di vecchi sentieri che si snodavano in direzione di Ponze. Si tratta di vie ormai completamente abbandonate, talora chiuse da recinzioni e per largo tratto del loro sviluppo prive di manutenzione. Per questi motivi ci permettiamo di sconsigliarle, anche se le troviamo indicate sulla cartografia I.G.M.

Giunti a Ponze e fatto il giro di questo paesino, ormai abitato soltanto in estate per sfuggire alla calura della valle, scendiamo lungo la strada principale.

Appena usciti dal paese, sulla sinistra, in corrispondenza di un bivio, notiamo la presenza del **giusquiamo** (*Hyoscyamus niger*), con corolle di colore giallo opaco, con venature violette e fusto vischioso, riccamente ricoperto di foglie.

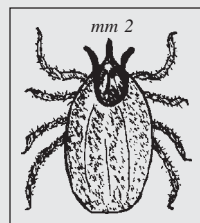
Altra pianta **velenosa** che troviamo al margine del sentiero è la **cicuta** (*Conium maculatum*) della famiglia delle Ombrellifere. La possiamo riconoscere per le foglie simili a quelle del prezzemolo, perché emana, se strofinata, cattivo odore e per la presenza, alla base del fusto, cavo, di macchie di colore rosso vinoso. Ha fiori piccoli e bianchi, riuniti in ombrelle, che compaiono da giugno a settembre.

In corrispondenza del primo stretto tornante si stacca, sulla sinistra, un sentiero, inibito al passaggio di mezzi meccanici da una sbarra di ferro. Questa larga mulattiera, in parte rinverdita dalla vegetazione, è stata realiz-

zata per le operazioni di taglio dei boschi. La seguiamo fino in fondo, cercando di evitare i rovi che rendono poco agevole il nostro cammino. Notiamo così la capacità pioniera di questo arbusto nella riconquista delle opere umane da parte della natura. La strada pare morire in un fosso, ramo montano del Fosso dell'Acqua Secchiana. Qui l'ambiente è umido e poco assolato e tutto, dalle rocce agli alberi, è avvinghiato dalle edere. Discendiamo l'alveo, dapprima con percorso ben incassato nella roccia, quindi in un ambito assai largo e popolato di vegetazione arborea ed arbustiva, ove il corso ha anche avuto modo di meandrare<sup>72</sup>. Il fosso ci conduce in tempi brevi al tragitto dell'andata che, ripercorso in senso contrario, ci permetterà di ritornare a le Corone, nostro punto di partenza.

**Per compiere il percorso principale abbiamo impiegato quasi 5 ore di cammino, compresa la solita breve sosta per la colazione, e superato un dislivello in salita di 500 m circa. Se vogliamo salire a Castiglione e poi discendere verso le grotte dobbiamo prevedere un'ulteriore ora di strada, percorsa di buon passo. Il dislivello tra il fosso e Castiglione è di circa 50-55 m.**

Al termine una annotazione tra il naturalistico e il sanitario. In questa zona, come anche presso Pettino, abbiamo avuto modo di trovare delle zecche (genere *Ixodes* - la zecca del cane che può attaccare anche l'uomo, gli ungulati, gli uccelli, i piccoli roditori, come il topo), anche itineranti sui nostri abiti. Si tratta di acari di colore scuro in cui distinguiamo una parte più piccola, anteriore, con bocca e rostro boccale, ed una porzione posteriore, di dimensioni maggiori, comprendente gli altri organi. Nello stadio adulto e di ninfa notiamo la presenza di 4 paia di arti, in quello larvale di tre. La femmina ha dimensioni superiori a quelle del maschio. La citiamo per i possibili pericoli connessi alla puntura della zecca<sup>73</sup>.



<sup>72</sup> I meandri sono ampie sinuosità del corso di un fiume, tipiche dei tratti pianeggianti, ad alta energia.

<sup>73</sup> Per altre informazioni sulle zecche rimandiamo alla scheda naturalistica specifica.

### 3-1 VARIANTE DI RITORNO

Proponiamo di seguito una possibile alternativa per ritornare a Manciano. Da Ponze scendiamo lungo la strada principale che conduce a Campolungo e proseguendo a Santa Maria in Valle. Superiamo due stretti tornanti contrapposti, facilmente identificabili anche in cartografia. Dopo la seconda curva a gomito troviamo un breve rettilineo, quindi una curva dolce. In corrispondenza di questa dobbiamo prestare la dovuta attenzione, in quanto, sulla destra, inizia un sentierino. Lo prendiamo, lo seguiamo e costeggiamo una piccola pozza, poco più di una grande pozzanghera.

Continuiamo in direzione di una piccola dorsale prativa. In basso scorgiamo il tetto del rifugetto realizzato dalla Comunità Montana dei Monti Martani e del Serano, di proprietà della Comunità Agraria<sup>74</sup> di Manciano. Sin qui da Ponze abbiamo impiegato circa 25 minuti di cammino. È evidente che, se non riusciamo ad intercettare il sentierino sopra descritto, per proseguire con questa alternativa, sarà sufficiente raggiungere con la strada principale la costruzione sopra indicata. Dal prato, prima del rifugio, dovremo quindi risalire verso monte la dorsale descritta.

Superato uno spiazzo erboso la mulattiera rientra nel bosco, mantenendosi a sud est di Monte Castello (quota cartografica m 822 s.l.m.), precisamente tra questo ed un colle di poco più basso (m 816 s.l.m.). Proseguendo con lo stesso sentiero superiamo dei prati, ove, purtroppo, troviamo talora i segni della maleducazione di qualche umano di pas-

---

<sup>74</sup> Le Comunità degli antichi castelli medioevali, in particolar modo dell'area montana, esercitavano collettivamente i diritti sul dominio territoriale. L'esperienza aveva dimostrato loro che la gestione comunitaria del patrimonio, inteso soprattutto come boschi e pascoli, era più efficace ed economicamente più conveniente, rispetto all'usuale godimento della proprietà, frammentata tra le diverse famiglie del luogo. Nel 1801, lo Stato Pontificio, con Papa Pio VII, decise d'incamerare i beni collettivi, per sopperire alle proprie necessità finanziarie. Passarono solo pochi anni e l'Amministrazione della Chiesa, per le pressanti richieste delle Comunità stesse, restituì i beni confiscati. In seguito, le antiche, piccole Comunità furono inglobate dai Comuni. A questi passarono anche le proprietà comunitarie, ma i diritti conseguenti all'uso dei beni furono riservati alle popolazioni che da sempre ne usufruivano. Con il Regio Decreto n. 510 del 3 agosto 1891 e con la Legge n. 397 del 4 agosto 1894 fu stabilita sia l'abolizione delle servitù di pascolo, nelle vecchie Province dello Stato Pontificio, sia l'affrancazione obbligatoria dei diritti ed usi civici. Le frazioni montane richiesero, tuttavia, l'assegnazione delle antiche proprietà. Dalla successiva concessione derivano le attuali Comunanze, Univer-

saggio. Sulla destra della spianata notiamo una parete di roccia praticamente sub-verticale, utilizzata come palestra di arrampicata. Rientriamo nel bosco, incontriamo una pozza d'acqua non recintata. Il “nostro” stradellino è diventato praticamente un fosso, che ci può essere di monito indicandoci cosa può avvenire del fragile suolo di montagna quando le acque non sono regimate adeguatamente e il passaggio di mezzi “indebolisce” le resistenze della natura.

Continuiamo a seguire questa traccia e sulla destra rileviamo un'altra raccolta di acqua. Da qui, iridescenti libellule liberano il loro volo elegante.

Geologicamente notiamo affioramenti di depositi a prevalente componente marnosa con intenso clivaggio<sup>75</sup> che sta ad indicarci la presenza di una lineazione tettonica. In quest'area, nella Carta Geologica d'Italia, Foglio n. 131 “Foligno”, è segnalato il sovrascorrimento<sup>76</sup> della dorsale descritta, verso nord ovest, quindi verso le Corone - Castiglione, con direzione locale NNE-SSW.

Dopo aver superato un'altra radura, rientriamo nel bosco, sorpassiamo uno spiazzo prativo e ritroviamo il sentierino, nuovamente ridotto ad un fosso. Procediamo. Giunti in corrispondenza di una curva, notia-

---

sità,... Agrarie, con i relativi diritti di uso civico. Tratto da “Statuto - Regolamento” della Comunanza Agraria di San Severo, Ocenelli,... in Spoleto, approvato con deliberazione della Comunità n. 8/1993.

I beni della proprietà collettiva derivavano, talora, da cessioni, non sempre propriamente disinteressate e spontanee, degli ex-feudatari dei luoghi. Questi, talora, ottenevano in cambio di non pagare le tasse sulle loro restanti proprietà, come nel caso di Campello (da “L'Umbria si racconta”, pag. 417, I vol., op. cit.). Ricordiamo, infine, che nel nostro territorio comunale annoveriamo ben 6 tra Università e Comunanze Agrarie, per complessivi 1300 ettari e più di terreno a bosco e pascolo sul quale gravano diritti di uso civico a favore degli utenti (da “Agricoltura e Territorio nel Comune di Trevi” in “La chiesa di S. Maria Pietrarossa presso Trevi”, op. cit.).

<sup>75</sup> Sistemi di fratture, fitte e regolari, distribuite in genere secondo piani sub-paralleli, che mantengono praticamente la continuità della roccia, la quale, però, in conseguenza, si presenta come sottilmente foliata. Questa fratturazione indica masse litoidi deformate.

<sup>76</sup> Il sovrascorrimento, detto anche accavallamento o con termine anglosassone *thrust*, è un fenomeno tettonico che produce il distacco di masse litoidi già esistenti, più o meno ampie e sottili, che vengono traslate sopra altri terreni; si tratta di un fenomeno che si origina, in genere, durante una fase orogenetica e determina il raccorciamento ed ispessimento di una certa sezione di crosta terrestre.

mo sulla sinistra l'imbocco di una mulattiera. Noi continuiamo lungo la stradina principale, verso destra, costeggiando un tratto di tartufaia controllata e tabellata.

Aggiriamo così, lasciandolo alla nostra destra, un interessante affioramento di roccia calcarea, quasi un cuneo di banchi massivi, con superficiali concrezioni di tipo travertinoso. Possiamo meglio ammirarlo se, prima della curva descritta, prendiamo un accenno di sentiero sulla destra. "Attraversiamo" in tal modo la rilevanza geologica, riunendoci al percorso principale camminando, per un tratto, su superfici di roccia affioranti.

Riprendiamo dunque la stradina. Questa scende, anche piuttosto rapidamente, verso Case Pozzo (quota cartografica m 617 s.l.m.). Da qui seguiamo la mulattiera che prosegue a destra, in direzione sud-nord, praticamente un antico stradello che si affaccia, a mo' di terrazzo, sulla vallecola sottostante. Raggiungiamo dapprima Case Elceto, quindi la chiesina di San Martino, per arrivare, infine, a le Corone, da cui abbiamo iniziato questa nostra escursione.

**Per percorrere questa variante abbiamo impiegato circa 75 minuti di cammino (50 minuti ca. da Campolungo a le Corone).**

Vediamo cosa ci mostra la natura lungo questo percorso alternativo. Nel bosco predomina la **roverella**. Tra gli alberi notiamo anche il **cerro**, il **carpino nero** e il **pino d'aleppo**. Tra gli arbusti prevalgono il **ginepro rosso**, la **ginestra** e il **cisto a fiori rosa**. Tra la vegetazione erbacea ricordiamo la globularia, il **ciclamino**, un piccolo cisto a fiori gialli ed alcune orchidacee che (citando da una poesia di Matilde Padoan Tecchio, tratto da "Fioriture", Este - PD -, 1997) "... si ergono solitarie, inusitate regine nel verde del sottobosco, svelando senza pudore la loro bellezza perfetta...".



*Libellula*



*Ciclamino odoroso*